

UNO SCRITTO SCONOSCIUTO
DI LEONARDO DA CAPUA
IN DIFESA DELL'ARTE CHIMICA

Nel 1663 stampando a Venezia i *Progymnasmata Physica*¹ Tommaso Cornelio vi premetteva un *Dialogus in Proemi locum suffixus*. Il volume raccoglieva, com'è noto, il risultato di quindici anni di alacre attività tra il soggiorno romano ed il ritorno a Napoli, tra il deludente insegnamento universitario e il piú proficuo sodalizio con i giovani rinnovatori della cultura napoletana. Pubblicati per l'insistente pressione del gruppo di amici, che con il filosofo consentino dovevano dar vita all'Accademia degli Investiganti, i *Progymnasmata* si presentavano non tanto come il manifesto della nuova cultura, quanto come un corpo di dottrine e di materiali su cui impostare il dibattito filosofico.

Pronto per la stampa fin dal 1656², ritoccato nel 1661³, il volume appariva finalmente nell'autunno del '63 in un significativo momento di violenta polemica tra il gruppo degli Investiganti ed i sostenitori della tradizione culturale. In questo senso il *Dialogus*-prefazione dei *Progymnasmata*, steso a caldo per la pubblicazione del volume, è un documento illuminante del carattere e degli obiettivi della polemica⁴. Già la scelta della forma dialogica appare come un palese riferimento all'opera galileiana. La stessa collocazione ideo-

¹ *Thomae Cornelii consentini Progymnasmata physica*, Venetiis, 1663, Typis Haeredum Fr. Baba.

² Nella dedica a Francesco Marino Caracciolo, il Cornelio ricordava che « anni sunt prope septem cum ille liber Typographorum manibus teritur... ».

³ Del 1661 è in fatti l'*Epistola M. Aurelii Severini nomine conscripta* con la quale si chiude il volume.

⁴ Nella prefazione Leonardo da Capua si riferiva esplicitamente al *Dialogus*: « ...cum aliquando amicorum consilio atque hortatu literis mandare instituisset, coepit dialogum conscribere... ».

logica dei tre interlocutori, Stelliola, Bruno e Trusiano⁵, sembra voler ripercorrere quella celebre degli interlocutori galileiani Salviati, Sagredo e Simplicio. In ambedue è dunque un illustre commentatore prescelto a simbolo della cultura tradizionale, là di Aristotele, qui di Galeno, quasi a voler rappresentare l'omogeneità dei campi investiti dalla critica della nuova filosofia, l'attacco totale al vecchio sapere. Il che costituiva poi un atteggiamento peculiare del Cornelio fin dai tempi delle romane *Meditationes de Mundi structura*⁶, dove allo studio della « mundi compositio » doveva seguire quello della « corporis humani fabrica » per la stretta analogia « quam habet universum ad hominem ». In questo senso la sconfitta di Tolomeo segna anche quella di Aristotele e di Galeno: « Quattuor vero vulgarium elementorum ordinem — scriveva nel *De Cognatione aeris et aquae*⁷ — atque distinctionem evertit natura Coeli pervia, et aequae ac sublunaris regio mutationibus obnoxia ».

Fin dalle prime righe del *Dialogus* Cornelio, per bocca di Stelliola, sottolineava con forza il legame che le attese dell'età nuova, in cui riconosceva che « optimam nunc demum initam esse philosophandi rationem, quando quidem veritas in ipsa potius rerum natura, quam in monumentis scriptorum perquiritur », avevano creato

⁵ L'identificazione di Trusianus col medico fiorentino Torrigiano de' Torrigiani si deve ad EUGENIO GARIN (« Da Campanella a Vico » in *Atti del Convegno internazionale sul tema: Campanella e Vico*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1969, p. 25; ora in *Dal Rinascimento all'Illuminismo*, Pisa, 1970, p. 103). Il Torrigiano, vissuto tra il 1270 e il 1320 studiò a Bologna e Parigi, allievo dell'illustre Taddeo e che Marziano Rota ascrive tra gli esuli espulsi da Firenze insieme a Dante, è l'autore di un *Plusquam commentum in parvam Galeni artem*. Tra il 1498 e il 1557, anno in cui comparve in una splendida edizione veneta *apud Juntas (Plus quam Commentum in Parvam Galeni Artem Turisani florentini medici praestantissimi, cum duplici textus interpretatione, antiqua scilicet et Leonicensi, et eiusdem libello De Hypostasi... Quod olim quidem J. Martianus Rota... auxit et emendavit)*, il Commento conobbe ben 6 edizioni. Ancora Luca Tozzi, un medico cioè assai vicino agli ambienti investiganti ed intimo con alcuni dei più rappresentativi esponenti della nuova cultura napoletana, nel suo Commento *In Librum Artis Medicinalis Galeni* (Patavii 1711) citava più volte, e con rispetto, il *Turisani Commentario*. Il Torrigiano già noto tra i contemporanei come *plus quam Commentator*, viene indifferentemente citato come Turisano, Crusiano o infine Trusiano. *Ante omnes Trusianus adest* — declamava Ugolino Verini — *Qui vetere quicquid medici scripsere Pelasgi Exponit miro perstringens omnino nexu*. D'altronde lo stesso Leonardo da Capua nella ricordata prefazione si augurava che « fore aliquem, qui malit hasce lucubrationes, quam Trusiani plusquam commentum perlegere ». Sul Torrigiano v. F. VILLANI, *Le vite d'uomini illustri fiorentini...* colle annotazioni del conte G. Mazzuchelli, Firenze, 1847, pp. 31-32; F. PUCCINOTTI, *Storia della medicina*, Livorno, 1859, vol. II, t. 2, pp. 340-343; L. THORNDIKE, *Science and Thought in the fifteenth Century*, New York 1967², pp. 118-119.

⁶ Sulle *Meditationes* v. E. GARIN, *Uno scritto sconosciuto di Tommaso Cornelio*, in « Atti e Memorie dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere La Colombaria », Firenze, 1969, pp. 297-305; ora in *Dal Rinascimento all'Illuminismo*, cit., pp. 119-133.

⁷ *Progymnasmata*, op. cit., p. 143. Il *De Cognatione* risale però al periodo romano e fu steso tra il 1646 e il 1648.

tra la filosofia ed i « praecepta ad perficiendam consummandamque medendi artem »⁸. Quel che emerge subito dal contrasto con Trusiano è soprattutto il modello di un nuovo sapere, progressivo e perfezionabile, colorito di un vasto e preciso significato pratico, inteso non solo come appropriazione dei meccanismi naturali, ma come espansione orizzontale della conoscenza, estesa e comunicabile a tutti e per tutti⁹.

Il baconiano *advancement of learning* si innesta sulle letture cartesiane; progresso e fondazione del sapere su saldi principi, ecco i poli su cui si articola il discorso di Cornelio¹⁰.

L'appassionata apologia dell'età nuova, investendo la stessa collocazione sociale del medico, proponeva una nuova funzione dell'insegnamento universitario e della pratica medica. Trusiano non rappresenta solo un modello culturalmente sorpassato, ma anche e soprattutto un cattivo medico e un pessimo insegnante, tutto teso all'esercizio della professione piuttosto che all'arricchimento della propria preparazione e allo sviluppo dell'arte. I due motivi sono strettamente intrecciati e appaiono singolarmente coincidenti. Il vecchio sapere scientificamente nullo diviene ora anche socialmente inefficace, passiva cassa di risonanza di un armamentario inservibile. Ciò spiega ancora meglio la scelta così maliziosamente caratterizzata dell'interlocutore, Trusiano, il commentatore di Galeno vissuto quasi

⁸ Il legame tra la nuova filosofia e la medicina era al centro dell'ultima parte del *Discours* di Cartesio, in un contesto che il Cornelio sembra aver ben presente. La possibilità di un'efficace arte medica viene collegata al possesso dei meccanismi naturali, di cui anzi costituisce la prima e più importante applicazione (« praecipue etiam ad valetudinis conservationem »). V. R. DESCARTES, *Oeuvres*, ed. Adam-Tannery, Paris, 1965, vol. VI, pp. 574-575; cfr. anche R. DESCARTES, *Discours de la méthode*, texte et comm. par E. Gilson, Paris, 1967, pp. 446-449.

⁹ La pubblicità delle nuove scoperte filosofiche, proprio per la loro applicabilità pratica, diviene un preciso dovere. Già Cartesio aveva ricordato (*loc. cit.*) che « notions ... generales Physicam spectantes... credidi me eas occultas detinere non posse, absque gravi peccato adversus legem jubentem ut, quantum in nobis est, generale omnium hominum bonum procuremus ». Sulla contrapposizione tra il mistero di tono aristocratico del sapere tradizionale e la pubblicità del nuovo, insisteranno lungo tutto il *Dialogus Stelliola* e Bruno. Su questo tema v. P. ROSSI, *I filosofi e le macchine*, Milano, 1962, pp. 68 e segg.

¹⁰ Cornelio collegava la nuova fioritura filosofica con l'esigenza di stabilire « discussa errorum caligine firmiora Philosophiae fundamenta ». Il motivo così tipicamente cartesiano di una ricostruzione della cultura a partire da più saldi fondamenti filosofici (« Quod ad caeteras scientias, quoniam a Philosophia principia sua mutantur, nihil illas valde solidum et firmum tam instabilibus fundamentis superstruere potuisse arbitrabar », R. DESCARTES, *op. cit.*, p. 344) è largamente sentito dalla cultura investigante. Basti ricordare, accanto al Cornelio, il più giovane Lucantonio Porzio la cui *Dissertatio logica* (1681) costituisce un originale tentativo di discorso sul metodo delle scienze. Lo stesso Cornelio nel *Progymnasma De ratione philosophandi* (*op. cit.*, p. 30) ribadiva: « Primo quidem quaerenda sunt rerum principia; haec enim sunt fundamenta scientiae... ».

quattro secoli avanti, come l'espressione dell'immobilismo della classe medica napoletana¹¹.

Il rifiuto opposto da Trusiano alle nuove istanze culturali si esplicita anch'esso sopra un duplice piano, quello professionale e quello culturale. Da un lato infatti egli sostiene che « de nuperis experimentis novisque observationibus, quas praedicari audio, vix dum quicquam exploratum habeo; tot enim occupationibus medendo docendoque distineor, ut nihil plane temporis ad res alias agendas mihi sit reliquum »¹². Dall'altro di fronte al concetto di un sapere in continuo progresso espresso dai suoi contraddittori, Trusiano contrappone una concezione della verità acquisita una volta per sempre, impermeabile ad ogni mutamento, che non sia anche decadenza, ad ogni possibilità di arricchimento.

« Omnia pene scientiarum incrementa graecis debentur; hi enim ingenii viribus mentisque acie longe caeteris gentibus antecelluerunt: sive id patrii soli proprietas, sive certa coeli siderumque positio tulerit. Atqui nihil semper floret: iam enim eruditissima illa graecorum natio, a qua medicinam bonasque artes habuimus, a barbaris devicta et innumeris vexata cladibus pene periit, et cum ea disciplinae pariter omnes extabuerunt. Demum habuit vetustas eminentissima ingenia, qualia nunc minime fert nostra aetas: quippe consenuit iam mundus, torpentque in eo effetae vires, et solum nimia prioris aevi ubertate defatigatum, nequit pristina benignitate praebere mortalibus alimenta. Hinc breviora vivendi curricula, infirmiora corpora, et hebetiora etiam nos quam prisci sortiti sumus ingenia »¹³.

Alla concezione pessimisticamente determinista di Trusiano¹⁴, Cornelio oppone l'idea di un sapere fondato « ex patriis legibus et institutis », un sapere che non può essere raggiunto né da un sin-

¹¹ Lucantonio Porzio, che proprio in medicina si laureava nel 1654, dopo aver ascoltato, oltre al Cornelio, le lezioni dei più rinomati cattedratici napoletani dal Cappella al Pignataro, dal Mirella al Ricci, ricordava che « da costoro sentendo io opinioni contrarie quanto il messersi è contrario al messerno... E vedendo, che maggior pena si prendevano alcuni in medicar molto, che in medicar bene, spesso credetti che molti facessero il medico, come fa ogni vil bottegario, assolutamente per guadagnare; o che buone, o che cattive siano le merci che in bottega si vendono, e come i bottegari, usassero i Medici molte arti per iscreditarsi l'un l'altro, a fine che importando già poco per la viltà degli animi, o sciocchezza della gente coltivare quel che di buono, e di retto v'è nella medicina... » (L. A. PORZIO, *Lettera a Monsignor Andrea D'Aquino*, Biblioteca Oratoriana di Napoli, Ms. XXVIII.4.1.).

¹² *Op. cit.*, p. 2.

¹³ *Ibid.*, p. 4.

¹⁴ Tratteggiando la figura di Trusiano come portatore di una concezione di stretta osservanza aristotelico-averroista, Cornelio alludeva probabilmente, in tono di evidente polemica, a quelle correnti naturalistiche a lui contemporanee, che tale concezione avevano accolto e sviluppato. (Cfr. E. GARIN, *Medioevo e Rinascimento*, Bari, 1973, pp. 182-183). A Trusiano il Cornelio attribuiva poi il topos dei nani sulle spalle dei giganti, che tanta fortuna sembrava godere all'inizio del secolo XVII, ma in senso rovesciato dall'uso originario. « Ecquisnam — concludeva Trusiano — ignorat veteres ad omnes scientias nobis duce esse ac praemonstratores? illos esse

golo, né da una sola età, né da un solo popolo¹⁵, ma che è invece risultato di un processo di progressivi arricchimenti, in cui niente di valido viene perduto, in cui ogni energia viene efficacemente valorizzata¹⁶. Quel che viene respinta non è tanto l'idea di una mitica età dell'oro, ma la concezione di una scienza finita e completa. Non recuperi, non riscoperte o rigenerazioni, ma lento accrescimento, paziente lavoro a cui sono chiamati maestri e allievi, leggi civili e istituzioni pubbliche, nelle quali infine la retta « aemulatio exacuit ingenia » e si sostituisca all'ossequio delle venerande autorità¹⁷.

Questa concezione assume nel *Dialogus* un connotato non soltanto, per così dire, di carattere storico, non si tratta cioè di mettere in evidenza semplicemente un tangibile progresso del sapere oppure la sua circolazione da cui riemerge di continuo accresciuto, ma piuttosto di riconoscere un'oggettiva disarmonia tra l'uomo e la natura, che impedisce all'uno il completo possesso dell'altra¹⁸. Ma è anche la presa di coscienza dell'esistenza di una *mens* diversa per ogni uomo, costretta come è « ex ipsa mortalitate » a ragionare « naturae temperatione » e pertanto « unusquibet suo quodam peculiari iudicio ac sententia pro corporis constitutione et habitudine duci-

veluti gigantes, quorum humeris nos homunciones elati veritatem propius aspicimus, quam humi haerentes minime cerneremus ». (*Ibid.* p. 8). La risposta di Cornelio-Stelliola arrovesciava la conclusione: « Num tibi illud excidit, quod paulo ante dixeras, consensuisse iam mundum, atque adeo ipsius grandaeuitatem nostro potius saeculo, quam priscis temporibus esse tribuendam? At vero quemadmodum senes et rerum cognitione, et maturitate iudicii, natu minoribus saepenumero praestant, quia nimirum plura illis experiri, et usu cognoscere meditarique licuit, ita nostra haec aetas, ut pote antegressis grandior, et permulta experientiarum varietate cumulatior, plurima comperta habet atque perspecta, quae ab antiquioribus ignorabantur ». La risposta come si vede è chiaramente ispirata al celebre passo del *Novum Organum* (I, 84) di Francis Bacon, le cui pagine sembrano costituire un costante riferimento lungo tutto il *Dialogus*. Sull'argomento dei « nani » e dei « giganti » v. E. JEAUNEAU, *Nani sulle spalle di giganti*, a c. di F. Lazzari, Napoli, 1969; sulla sua presenza in Gassendi, v. T. GREGORY, *Scetticismo ed empirismo. Studio su Gassendi*, Bari, 1961, p. 30 ed ora anche O. R. BLOCH, *La philosophie de Gassendi*, La Haye, 1971, pp. 57-58; in Descartes, v. H. GOUIER, *Les premières pensées de Descartes*, Paris, 1958, pp. 147-148.

¹⁵ « ... literae bonaeque artes terram peragrarè, ac longe lateque peregrinari videntur; tandem enim a nobis, ut ita dicam, transfugae ad Gallos Germanos Batavos, immo ad Britannos, Cimbros aliosque populos, summae quondam barbarici atque stupiditatis nota insignes, sunt profectae » (*Ibid.* p. 7).

¹⁶ « Multum adhuc restat operae, multumque restabit: neque ulli nato post mille saecula praecidetur occasio aliquid aliud adiiciendi. Ad summam cogita naturam arcana sua non simul edocere... » (*Ibid.*)

¹⁷ Non si può fare a meno di ricordare la bruniana « virtuosa Emulazione ». Ma v. anche B. TELESII, *De rerum natura*, a. c. di V. Spampinato, Roma, 1923, vol. III, pp. 238-239.

¹⁸ « Quippe ad pacem inter discrepantia hominum iudicia conciliandam altero foret opus Prometheo, qui de integro ipsorum praecordia ex consimili luto fingeret, parilemque omnibus mentem inspiraret ». È la conclusione di Stelliola (*ibid.*, p. 5).

tur ». Il che, se certo rinvia alla medicina concepita cartesianamente come fisiologia dell'animo, impone anche un limite preciso alla completezza della conoscenza autorizzando con ciò stesso l'appello al probabilismo e, sul piano storico, alla *libertas philosophandi*¹⁹.

« Nam confer quaeso — esclama Stelliola rivolto a Trusiano — humanae intelligentiae tenuitatem cum incomprehensa rerum universitate, tecum reputa quam magnum et arduum opus sit ea omnia complecti animo, quae in suis penetralibus natura recondit... »²⁰.

E piú avanti:

« Ita profecto se res habet: Nihil plane invenium simul et perfectum est. Rudis quidem fuerat, ac pene dixerim puerilis Pythagorae temporibus philosophia, quae magnum deinde saeculis sequentibus nacta est incrementum; et medicina sub Hippocrate felicissima habuit incunabula, postea vero una cum aetatibus etiam atque etiam adolevi »²¹.

La pervicace difesa di Aristotele e di Galeno da parte di Trusiano ha, come abbiamo accennato, anche un risvolto pratico. E lo ha tanto che il confine tra la difesa dell'antichità e quella, piú pressante, della propria condizione attuale non è tracciabile agevolmente.

« At vero — dice Trusiano — ego qui uni sapientiae acceptum refero quicquid hactenus existimationis famaerque aut opum sum consequutus, plurimum sane me debere fateor Hippocrati, Aristoteli, et Galeno, a quibus omnem meam hausi atque arripui disciplinam »²².

Disprezzo della ricerca, colpevole insensibilità verso le aspettative dei giovani allievi, nessuna considerazione per i pazienti (il pubblico), a cui anzi bisogna parlar cifrato per ribadire il carattere sacrale dell'opera del medico, è il quadro che sinistramente emerge dalla seconda parte del *Dialogus*, tra il sarcasmo di Bruno²³ e l'amarrezza di Stelliola (non si dimentichi che Napoli usciva da una terrificante pestilenza). A Bruno, al quale Cornelio assegna il compito di ridicolizzare con ferocia la pompa con cui i medici rivestono la propria attività:

¹⁹ Sulla presenza di temi consimili in Gassendi, v. le *opp. citt.* alla n. 14.

²⁰ *Ibid.*, p. 6.

²¹ *Ibid.*, p. 9; il c.vo è nostro.

²² *Ibid.*, p. 12.

²³ A conclusione di un rapido e non certo rassicurante profilo della storia della medicina, in cui coloro che ricercano « firmiora fundamenta » sono sopraffiati da quelli che « famam novitate aliqua aucupantibus », Bruno esprimeva tutta la propria sfiducia « in arte, cuius mutationi modum finemque facere res ipsa non patitur... Quis igitur in tanta sectarum diversitate, opinionum rationumque confusione, medicinae inconstantiam levitatemque non agnoscat? (p. 19).

« stomachum movere solet, quod quidam, cum verecundia fines semel transierint, eo usque impudentiae sint progressi, ut communem usum cultumque corporis deviantes semet ipsos deforment, ut non homines, sed potius hominum monstra videantur »²⁴.

riferendosi all'abitudine dei medici di radersi il cranio e di portare una lunga barba.

Le risposte di Trusiano rivelano il carattere rigidamente corporativo in cui si è ormai racchiuso l'esercizio della medicina. Non occuparsi delle nuove scoperte — consiglia Trusiano in una sorta di grottesca deontologia — poiché è indice di leggerezza, usare sempre il latino per assicurare la propria sapienza infiorettando il discorso con le massime degli antichi²⁵, mostrare, per accattivarsi la stima, un modo di fare solenne ed ieratico, ma soprattutto:

« ... ad recte beateque vivendum exacuendam esse ingenii aciem, non modo ad naturae contemplationem, sed etiam ad rerum expetendarum fugiendarumque delectum; atque adeo saepe utilitati commodoque consulendum; interdum vero etiam populo et scenae, ut dicitur, esse serviendum; et temporibus magis, quam moribus parendum. Hinc enim pendet prudentia seu ars illa vivendi, qua quicumque caret, miseriam profecto degit vitam »²⁶.

Emerge ormai nettissimo nel dialogo il distacco tra la ricerca e l'esercizio della professione, conseguenza certo non ultima della diversa concezione della scienza. All'alterigia di Trusiano fa ora riscontro la severa invettiva di Stelliola contro:

« qui tandem posthabita rerum naturaeque inquisitione, nihil addiscunt praeter technas dolosque, quibus imperitiae multitudini illudant... Non sunt mehercule artis ista, sed hominum flagitia »²⁷.

Abbiamo veduto come nel *Dialogus* corneliano l'attacco alla cultura tradizionale si rivestisse di un polemico contenuto sociale. Il nuovo modello di sapere comportava, e in maniera nient'affatto subordinata, una diversa dislocazione del ruolo degli intellettuali²⁸.

²⁴ *Ibid.*, pp. 13-14. Poco avanti Bruno aveva malignamente ricordato che « te mihi saepenumero occurrisse ex mulo lacernato Avicennae Rhasis et Galeni oracula circumstipantibus discipulis recitantem ».

²⁵ Stelliola si chiede: « aliam fuisse causam, quare medicinam plerique verbis ignotis facere consueverint, quam ut fucum facerent imperito popello ». (p. 13).

²⁶ *Ibid.*, p. 16.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ V. B. DE GIOVANNI, *Il ceto intellettuale a Napoli fra la metà del '600 e la restaurazione del Regno*, in *Storia di Napoli*, Napoli, 1970, vol. VI, t. I.; G. GALASSO, *Napoli nel vicereame spagnolo dal 1648 al 1696*, *ibid.*; S. MASTELLONE, *Pensiero politico e vita culturale a Napoli nella seconda metà del Seicento*, Firenze, 1965; per l'ambiente culturale generale v. N. BADALONI, *Introduzione a G. B. Vico*, Milano, 1961.

Non a caso le reazioni alla proposta filosofica del circolo investigante raggiungeranno una intensità e una violenza, per durata e per qualità, del tutto inaudita nel resto della Penisola. Basti pensare alla vicenda, solo culturalmente parallela, degli accademici del Cimento in Toscana, dove il rapporto sia pure ambiguo e talora aspro con il potere granducale, non si tradusse mai in rottura totale degli schemi di vita sociale e che comunque, se conobbe crisi, conobbe piuttosto una lunga e lenta agonia. D'altronde la percezione, più volte sottolineata²⁹, che la crisi culturale e il necessario rinnovamento finivano con l'investire lo stesso *status* sociale fu chiaramente presente a molti investiganti. L'atteggiamento di Stelliola è trapparentemente autobiografico. E' noto infatti che il Cornelio, come anche Leonardo da Capua, abbia finito col non esercitare la professione per « solamente attendere agli studi filosofici ». Né va dimenticato d'altra parte, accanto ai fondati motivi di scoraggiamento e di rinuncia, l'interesse che sempre fu vivo negli intellettuali investiganti a recuperare le « professioni » alla nuova cultura per dar loro un diverso contenuto pratico. Il già ricordato Lucantonio Porzio, lasciata Napoli alla fine degli anni sessanta in coincidenza della grave crisi attraversata dal gruppo investigante, cercava a Roma di pubblicare la sua *Idea del buon Medico*, nella cui prefazione³⁰ ritornavano puntualmente i temi incontrati nel *Dialogus*.

La profondità della lacerazione tra il gruppo dei *novatores* ed i medici tradizionalisti è testimoniata da un altro documento, contemporaneo del *Dialogus*, ad opera dell'altro grande della nuova cultura napoletana Leonardo da Capua. Si tratta del *Discorso per difesa dell'arte chimica e de' professori di essa*³¹, comunemente attribuito a Francesco D'Andrea, ma secondo il nostro parere certamente di Leonardo³². Gli antecedenti sono noti. Poiché l'insegnamento

²⁹ V. i saggi citati alla nota precedente.

³⁰ Pubblicata in G. Mosca, *Vita di Lucantonio Porzio*, In Napoli, 1765, Presso Gennato Migliaccio. Non a caso si trattava della ripresa di una lezione recitata nell'accademia degli Investiganti. Antonio Baldigiani, gesuita e insegnante al Collegio Romano ne dava notizia al Magliabechi scrivendo: « All'istessa [la regina Cristina di Svezia] dedica un suo libro, Luca Portio allievo del celebre Cornelio di Napoli, e secondo Medico di Sua Maestà, intitolato Il Medico Politico o Ignorante, dove a maraviglia bene scuoprì la maniera come si pratica hoggidi la Medicina da un gran parte di Medici, che per lo più sono puri Galenisti ». (Bibl. Nazionale di Firenze, Mss. Magl., VIII, 1214).

³¹ Il *Discorso* è datato 28 settembre, la dedica dei *Progymnasmate* del Cornelio 1 ottobre.

³² Giacinto Gimma (*Elogi accademici della Società degli spensierati di Rossano*, Napoli, 1703, vol. I, p. 125) lo riteneva opera comune del D'Andrea, del Cornelio e di Leonardo da Capua. Max H. Fisch (« The Academy of the investigators » in *Science, Medecine and History. Essays in Honor of Charles Singer*, Oxford, 1953,

della chimica non era tra quelli previste dagli statuti dello Studio, i moderni, anche per disciplinarne l'apprendimento, ne avevano organizzato l'insegnamento privato³³. Di fronte alla minaccia avanzata dal protomedico Carlo Pignataro³⁴, esponente di punta dello schieramento tradizionalista, di far proibire financo l'insegnamento privato, Leonardo da Capua, verosimilmente di concerto con gli altri moderni, reagiva rivolgendo il *Discorso* al Vicere e al Consiglio Colaterale.

Anche il *Discorso* come il *Dialogus* prendeva l'avvio col sottolineare la gravità della situazione, rammaricandosi che « i professori di un'Arte, che non per altro fu inventata, che per l'altrui giovamento, non poche volte si veggano talmente torcere dal loro istituto, che o per vil desiderio di guadagno, o per altra meno onesta cagione, nonche poco di giovarne si curino, ma cerchino anche per tutti i modi di privarne di quelli aiuti, che dall'altrui diligenza, o dottrina si ci potrebbero apprestare ». Il carattere professionale e corporativo dell'arte medica veniva così indicato come l'ostacolo più rilevante al progresso della medicina e giustificava il ricorso all'autorità civile affinché

« non si habbia a dare alcun lungo a questa ingiusta pretensione di vietar il legger la Chimica, e che la fallacia de' discorsi, e ie calunnie, dalle quali ella viene

p. 526; ma v. ora la trad. ital. in « De Homine », Roma, 1968, n. 27-28, p. 23) lo attribuisce, con qualche cautela, al D'Andrea. Il confronto con testi del *Parere* (Terza impressione, 1695, In Napoli, per Giacomo Raillard) di Leonardo da Capua, che pubblichiamo, a titolo esemplificativo, in appendice, ci sembra suffraghi la nostra ipotesi, per quanto non ci sentiamo di escludere del tutto l'apporto di altre mani, data la consuetudine ad opere in collaborazione inaugurata dagli Investiganti.

³³ Si trattava probabilmente di sedute accademiche in cui, a turno, i futuri investiganti tenevano lezioni ed esperimenti scientifici. Il cronista napoletano Innocenzo Fuidoro registrava nel suo *Giornale*, sempre avverso ai moderni, sotto la data del gennaio 1664: « L'Accademia chimica, di cui è principal protettore Don Domenico Concubletto... nella quale repulsano Aristotele e Platone, non solamente Galeno, Ippocrate et Avicenna, tuttavia si va augumentando... » (I. FUIDORO, *Giornali di Napoli*, a c. di F. Schlitzer, Napoli, 1934, vol. I, p. 206).

³⁴ Del Pignataro esiste un sapido ritratto di ambiente investigante, che potrebbe farlo identificare nella figura di Trusiano del *Dialogus* cornelianiano. « È stimato il Pignataro appresso tutta la Città huomo, che non vaglia un frullo in medicina pratica, ma che non aforismi politici, e con trattati alieni dalla professione, affettionatisi gli animi di alcuni di quella non intesi, havesse stabilita la sua fortuna con pochissimi meriti... Il suo naturale havendogli dato la voce ineguale, e finta, ha dato argomento a' Peripatetici che sostengono la voce sorgere dal cuore, ove ancora vogliono che risieda l'anima, di credere, che non havesse dissimile dalla voce l'animo e 'l cuore. Onde alla larga, e da lontano con machinamenti, e raggiri volpini tenta col danno altrui sodisfare alla sua ambitione, si come giornalmente ne fanno autentica testimonianza le sue non buone operationi ». (*Il Lago d'Agnano utile et innocente con l'infusione de' lini...*, Napoli 25 settembre 1664, pp. 9-11. L'opuscolo anonimo è probabilmente opera di Sebastiano Bartoli).

ingiustamente accusata, abbiano a rimanere dalla verità, e dalla sodezza delle ragioni contrarie, affatto sgombrate »³⁵.

Il *Discorso*, diviso in due parti, si proponeva di dimostrare, nella prima l'opportunità che l'insegnamento della chimica rimanesse sotto il controllo scientifico di docenti qualificati, nella seconda, che la chimica « sia necessaria per la Philosophia, e per la Medicina ».

Nella prima parte si sottolineavano ancora una volta i motivi corporativi che ostacolavano l'insegnamento. Rilevando la libera circolazione dei libri e dei medicamenti spargirici³⁶, Leonardo si chiedeva

« donde sia nato, ch'essendo già tanto tempo, che in Napoli usansi i medicamenti chimici, solo hoggi, che si è cominciata a legger la Chimica, si sia eccitato in alcuni Medici cotesto zelo della pubblica salute?... Al che sarebbe difficile il trovar altra risposta, se non questa una, che la ragion dell'interesse proprio, assai più che quella della nostra salute habbia svegliato in loro questo nuovo pensiero »³⁷.

Muovendosi con perizia e abilità, tale da far supporre la consulenza dell'esperto Francesco D'Andrea, tra le pieghe degli statuti universitarie e le leggi del Viceregno, Leonardo da Capua, dopo aver dimostrato l'inconsistenza giuridica di un decreto, che proibisse l'insegnamento della chimica, ne difendeva l'insegnamento privato perché « non si da facoltà di apprenderla in altra parte ». In risposta a un lungo elenco di obiezioni contro la chimica, di cui la più rilevante sembrava essere la sua novità, Leonardo, dopo aver ricordato una serie di pur illustri precedenti da Avicenna a Rasi, da Arnaldo di Villanova a Raimondo Lullo, concludeva ironicamente che anche la medicina ippocratica « si avesse a giudicar cattiva... a' suoi tempi, perché fu nuova, e che la chimica dopo qualche tempo avesse a divenir buona, perché sarebbe antica ». Non solo, ma giacché sarebbe difficile sostenere che Ippocrate « avesse talmente impoverita la Natura, che avesse tolto il campo a gli altri di pervenire a nuove inventioni nella Medicina »³⁸, bisogna piuttosto considerare che l'allargamento dei confini del mondo³⁹, la più perfetta « cognitione della

³⁵ *Discorso, cit.*, paragrafo V. Citiamo dalla copia conservata nella Biblioteca Lancisiana di Roma.

³⁶ Leonardo da Capua ricordava l'*Antidotario* di Giuseppe Donzelli e il *Petitorio Napolitano* del medesimo Donzelli uscito proprio nel 1663.

³⁷ *Ibid.*, par. VIII.

³⁸ Si tratta, come si ricorderà, uno degli argomenti centrali del discorso di Stelliola per dimostrare la superiorità dei moderni.

³⁹ Galeno che pure visse « in un secolo, nel qual la medicina fu da gravissimi Authori coltivata... non poté però conoscere il rheubarbaro, la siena, la cassia... la china... » (*Ibid.*, par. XXVI).

fabbrica del corpo humano » acquisita per le scoperte di Harvey e di Pecquet, pongono l'età moderna in uno stato di oggettiva superiorità rispetto al passato. Quanto all'obiezione che la chimica disprezzando Aristotele e Galeno, ne mina i fondamenti filosofici, Leonardo osservava che l'arte chimica, come la logica e la geometria, è un'arte manuale « che insegna di separar et unir le sostanze de' corpi naturali », e come tale potrà servirsene « qualsivoglia filosofo di qualunque setta egli sia, o Platonico, o Aristotelico, o Stoico, o Epicureo ». Per quel che riguarda l'attacco alla filosofia aristotelica, Leonardo concludeva che tali attacchi non furono mossi

« per quanto eran Chimici, ma per quanto eran Fisici⁴⁰... E la philosophia di Aristotele fu nel Secolo passato acerbamente impugnata da Bernardino Telesio, Francesco Patritio e Pietro Ramo, e nel Secolo corrente con assai maggior forza da Galileo Galilei, Renato de Carte, Pietro Gassendo, Bastian Basson e Tommaso Hobbes i quali però non s'insognarono ne meno, di voler scrivere, o trattare alcuna cosa toccante alla Chimica »⁴¹.

L'importanza della chimica nello studio della filosofia e della medicina è il tema della seconda parte del *Discorso*. Riprendendo un'espressione già avanzata, Leonardo indicava il compito della chimica nella separazione e nella ricomposizione delle diverse sostanze che costituiscono le tre classi dei corpi naturali.

« Et in così fatte operationi, occupandosi in tutti gli altri corpi l'industria de' Chimici, con sottilissimi artifici, et inventioni, hora segregando, et hora unendo le parti de' corpi naturali, producono con sí mirabile arte nuove, e meravigliose sostanze, le quali arrecano non solo curiosità, e diletto a gli investigatori de' secreti della Natura, ma ancora utilità grande al commodo, et al beneficio de gli huomini »⁴².

L'origine dei procedimenti chimici viene indicata con sicurezza nell'arte metallica e nelle « molte operationi » che da questa hanno preso origine, fino a costituire un patrimonio di regole precise e sperimentate⁴³. Con altrettanta sicurezza era indicato il punto di separazione della chimica dall'alchimia:

⁴⁰ Leonardo si riferisce a Van Helmont e a Paracelso, « sette », aggiunge cautamente, che non « è nostro intento il difendere... né la lor maniera del filosofare... ». In realtà, come vedremo tra breve, il suo debito con Paracelso era maggiore di quanto volesse far credere, e comunque risaliva ai tempi della sua formazione filosofica. Nel 1649 rispondendo a Marco Aurelio Severino, che lo informava di un nuovo libro di Van Helmont, scriveva che « stimo molto difficile la impresa del tor la corona a Paracelso, nelle cui affumigate chime per lo spatio di un secolo intiero si è dimorata ». (Bibl. Lancisiana di Roma, Epistolario di M. A. Severino, Ms. 11, t. III, f. 316).

⁴¹ *Ibid.*, par. XXXI.

⁴² *Ibid.*, par. XLV.

⁴³ Si delinea anche qui il concetto del progresso della scienza. In questo caso poi si tratta del passaggio da un'arte vile ed empirica ad un nucleo di regole scientifiche.

« Hor mentre gli Alchimisti colla mente, e colle mani al fuoco travagliando, sudavano... alcuni vaghi piú tosto d'investigar gli arcani, e le ammirande opere della Natura, che struggersi fantasticando, e penando nella compositione del chimico lapis philosophale, tutte le macchine, e gli artificj per la trasmutation de' metalli dianzi trovati, rivolsero a piú certo, et honorato fine, cioè di far notomia de' corpi naturali et esaminare minutamente la loro compositione, a fin che si sapesse la vera natura di essi, e l'utilità, che havrebbon potuto arrecare nell'uso della Medicina »⁴⁴.

Ma il pregio maggiore della chimica o meglio la sua definitiva consacrazione scientifica era associata alla filosofia moderna, che « volendo investigar la natura delle cose » ha cercato di conoscere « la compositione di quelle, per venir finalmente alla cognition de' principi, e de gli elementi da' quali esse si costituiscono ». Collegando la chimica alle nuove arti meccaniche, Leonardo faceva intravedere dietro un modo di operare uguale l'esistenza di un comune metodo:

« questa via chiamarono i Greci analitica, che nella nostra lingua suona, risolutoria, la quale quanto sia ammirabile, e necessaria per l'investigazione de' principj di tutte le scienze, assai chiaramente si scorge nell'Algebra, la quale per questa via di risoluzione giunge alla dimostrazione de' piú reconditi problemi, e theoremi mathematici »⁴⁵.

La natura « politica » prima che filosofica del *Discorso* induce Leonardo da Capua ad una cauta reticenza circa la natura di quei *primi principj*, alla cui risoluzione ci avvia la chimica come l'algebra⁴⁶. D'altronde l'andamento della discussione, che aveva già fatto vacillare l'affermazione avanzata all'inizio della neutralità della chimica, porta a sostenere l'assurdità della teoria aristotelica dei quattro elementi, dimostrando che i corpi semplici sono lungi dall'esser tali.

Ma il significato peculiare della chimica è individuato da Leonardo nella possibilità di poter « le cose tutte... non solo comprendere, ma anche colle opere, e coll'essercitio pratico imitare ». Gli faceva eco Tommaso Cornelio nel *Progymnasma De ratione philosophandi*:

« Jam vero fulgetra, tonitrua, fulminumque iactus, et alia quae in aere fiunt naturae portenta, non tam cognoscere, et intelligere, quam imitari posse, nos tandem docuit Chymia »⁴⁷.

⁴⁴ *Ibid.*, par. XLVII.

⁴⁵ Chiara l'intonazione cartesiana di questo passo. V. L. BRUNSCHVIGG, *Les étapes de la philosophie mathématique*, Paris, 1929³, pp. 117 e segg.

⁴⁶ Diversamente nei *Ragionamenti intorno alla incertezza de' Medicamenti* (Napoli 1695, Per Giacomo Raillard) « niuna certezza viene per quella conceduto di aggiungere intorno alla natura delle cose ed invano chimico istromento s'affatica collo sciogliere i corpi... » (p. 18).

⁴⁷ *Op. cit.*, p. 27.

La scienza viene dunque configurandosi come ricostruzione dei meccanismi naturali sciolti nei loro elementi essenziali, secondo un metodo mutuato dalle matematiche e di cui l'esperienza (l'imitazione) costituisce il termine di controllo.

In tal modo la chimica non solo è utile, ma necessaria alla medicina, perché ci spiega « l'ultima costituzione, e natura delle parti ». Auspicando accanto all'anatomia tradizionale la paracelsiana anatomia vitale⁴⁸, Leonardo mostrava di essere ancora fortemente influenzato da dottrine che 18 anni dopo, nel più maturo *Parere*, avrebbe respinto. Il *Discorso* dunque è anche una preziosa testimonianza del lungo cammino intrapreso dall'investigante napoletano sulla via dell'*incertezza* della scienza. Così accanto alle raffinate impostazioni cartesiane e al robusto pragmatismo di Bacone può convivere il *magismo* di Paracelso:

« La segnatura esterna procede per via di analogia, considerando la disposizione, e la figura delle cose del Mondo grande, e comparandole alle parti del Mondo picciolo... La segnatura interna regolata da più certi principii, va esaminando la natura, la fabrica, l'alteratione, e la generatione di tutte le cose per mezzo della vitale Notomia, dividendo i corpi nelle lor parti componenti, e queste poi con replicate solutioni segregando, infino a tanto, che si pervenga allo scoprimento delle primitive sostanze; e questa *si dee certamente stimar la chiave, colla quale si apre la porta de' più reconditi arcani, e recessi della Natura* »⁴⁹.

Un mese dopo l'uscita del *Discorso*, nel novembre del 1663, un'epidemia di febbri maligne colpiva drammaticamente la città. Sulla polemica che subito insorse violenta sulle cause del fenomeno avrebbero di nuovo misurato le loro forze tradizionalisti e moderni⁵⁰.

MAURIZIO TORRINI

⁴⁸ Cfr. W. PAGEL, *Paracelsus. An Introduction to Philosophical Medicine in the Era of the Renaissance*, Basel, 1958, pp. 136 e segg. Sempre in una lettera a Severino del gennaio del 1651, Leonardo da Capua lo informava di lavorare ad un « volumetto dello acido de' viventi » (loc. cit., f. 317).

⁴⁹ *Discorso*, cit., par. LIX; il c.vo è nostro. Cfr. W. PAGEL, *op. cit.*, pp. 148-149.

⁵⁰ V. M. H. FISCH, *op. cit.*, pp. 31 e segg.

APPENDICE

DISCORSO

E ben volendosi da Noi dimostrare la sua utilità, potrebbe dirsi, che l'uso della chimica, si distenda nella maggior parte delle arti più curiose, e più utili al Genere humano, poiché l'acque odorifere, gli olii, e l'essenze odorose, che dall'arte distillatoria si fanno, tanta varietà di lisci, e di belletti, che lavoransi per ornamento delle Donne, le gioie artificiali, che dalla Chimica, quasi emula della natura produconsi, la varietà de' colori, che formansi per l'uso della Pittura, le acque forti da indorare, e quelle da partire i metalli, che continuamente si adoprono da gli Orefici, tutte sono effetti, et operationi della Chimica. Delle quali la sola operatione dell'acqua di partire, diede occasione di tanta maraviglia a quel gran lume di tutte le buone lettere, e della nostra Iurisprudencia Guglielmo Budeo... (par. XLVIII).

Così hora dalle osservazioni chimiche istrutti, potremo chiaramente dimostrare, come si facciano le pioggie, e i grandini: come si generino i tuoni, i fulmini, e le saette: come dalla forza de' folgori si dilegui, e si fonda il ferro della spada, rimanendo illesa la guaina: come piovano tal volta pietre, sangue e latte; e come finalmente si formino le Stelle cadenti, le quai cose tutte, potremo hoggi col beneficio della Chimica, non solo comprendere, ma anche colle opere, e coll'essercitio imitare... (par. LII).

PARERE (ediz. cit.)

... quanto l'uso della Chimica si distenda nella maggior parte dell'arti più curiose, e più utili al genere umano, imperocché l'acque odorifere, gli olii, tanta varietà di lisci, che lavoransi per ornamento delle donne, le gioie artificiali, che dalla Chimica, quasi emula della natura produconsi, la varietà de' colori, che formansi per uso della pittura, le paste da indorare, e l'acque da partire i metalli, che continuamente adoperansi dagli Orefici, tutti sono effetti, e operazioni della Chimica; delle quali la sola operazione della menzionata acqua da partire i metalli, die cagione di tanta maraviglia a quel gran lume delle buone lettere Budeo... (p. 259)

Così parimente dalle Chimiche osservazioni avvisato, potrà chichesia investigare, come far si possano le piove, e i grandini, come s'ingenerino i tuoni, i lampi, e le saette; come dalla forza delle folgori si dilegui, e si fonda il ferro della spada, rimanendo illesa la guaina; come piovano soventi fiato pietre, sangue e latte, come alla fine si formino le stelle cadenti; le cagioni delle quali cose e d'altre molte oggi col giovamento della Chimica non solo assai verisimilmente conghietturare, ma coll'opere, e coll'essercitio pratico imitare... (pp. 230-1).